


Elzeviro

 GIUSEPPE
SALVAGGIULC

Manlio Rossi-Doria C'era una volta il Sud che parlava all'Europa

Che fine ha fatto il Sud? Desaparecido nell'agenda politica, cancellato dalla cronaca, marginalizzato nella saggistica. Fuori moda, a differenza dell'Europa, ormai stabilmente sotto i riflettori con sceneggiature a retoriche ambivalenti: dal mantra «Ce lo chiede l'Europa» ai battaglieri proclami a «battere i pugni in Europa».

Eppure, in un tempo nemmeno troppo antico, Sud e Europa erano intrecciati nel discorso pubblico, come emerge dalla raccolta di «lettere, appunti e discorsi» di Manlio Rossi-Doria tra il 1945 e il 1987 pubblicata da **Donzelli** con il titolo *Mezzogiorno d'Europa*. Partigiano, economista, «tecnico prestato alla politica» per autodefinizione, Rossi-Doria univa orizzonte ideale a impegno pragmatico in specifici piani di sviluppo dei «Mezzogiorni d'Italia» (rifiutava di considerare il Sud come un *unicum* di indistinta arretratezza).

Le corrispondenze private (in gran parte inedite) e i documenti ufficiali, che Rossi-Doria compendia in agende accuratamente rilegate,

sono sempre amalgamate da razionalità analitica e realismo riformista. Il libro si apre con un intervento parlamentare del luglio 1968, in cui delinea la crisi dell'agricoltura con lucidità che non cessa di apparire attuale, quasi mezzo secolo dopo. Tutt'altro che anacronistico (basti considerare l'elaborazione di movimenti come Slow Food e degli intellettuali di riferimento di quel mondo) anche la prospettata riappropriazione da parte dei produttori «dei primi anelli della catena di trasformazione e commercializzazione», pena «la soggezione ai gruppi monopolistici». Così come il ragionamento su soluzioni antieconomiche ed estranee alla stretta logica di mercato, laddove necessarie per fronteggiare emergenze sociali come l'emigrazione di massa.

Ma soprattutto Rossi-Doria invita il Parlamento ad «analisi sistematiche e scientifiche» con una «visione globale e critica» su tre livelli - locale, nazionale e sopranazionale. Da un lato esaltava la taumaturgia del vincolo esterno comunitario per scalfi-

re i conservatorismi nazionali, dall'altro ammoniva a esercitare, nei confronti delle direttive elaborate in Europa, la necessaria duttilità applicativa. Nei suoi richiami, arricchiti dalle conoscenze ricavate nei viaggi in Europa e in America, risuona il divario con una politica provinciale e già infettata dal parassitismo che avrebbe perverso i pur massicci interventi assistenziali.

«Piaccia o dispiaccia, la fase artigianale delle politiche economiche è finita», proclama in Senato. La dialettica tra localismo (illuminanti le pagine critiche sui grandi insediamenti industriali urbani), pianificazione nazionale e orizzonte europeo costituisce un elemento di modernità, nota lo storico Umberto Gentiloni nell'introduzione, «che oggi appare scontato ma all'epoca era patrimonio di pochi».

I timori di Rossi-Doria saranno confermati dalle miserie politiche successive. E il rapporto con l'Europa resta irrisolto, a dispetto dell'asfissia silenziosa dei «vincoli esterni» e del rumore vuoto dei pugni sbattuti sui tavoli.

